



Le donne e le politiche del lavoro durante il Governo Berlusconi

- Detassazione degli straordinari.

Il D.L. 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, all'art. 2 destina 650 mln di euro per la *detassazione degli straordinari*, dal quale, sono esclusi i lavoratori del comparto pubblico. La misura, come è noto, non favorisce le donne sulle quali solitamente grava il lavoro di cura domestico: tra due coniugi che oltre al lavoro devono sostenere il lavoro familiare, sarà l'uomo a trattenersi al lavoro per gli straordinari, mentre spetterà alla donna tornare a casa, per occuparsi dei figli, dei familiari anziani o del lavoro domestico..

- Dimissioni in bianco

Il percorso di depotenziamento delle tutele dei lavoratori, che finisce per colpire in particolare le donne, continua con il D.L. 26 giugno 2008, n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. La prima e grave modifica riguarda l'appena nata legge 17 ottobre 2007, n. 188, che aveva eliminato la piaga delle *dimissioni in bianco*, e che avrebbe permesso la tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro, quali le donne. In nome della cosiddetta "semplificazione", si è proceduto, con l'art. 39, comma 10, alla cancellazione di una legge a difesa delle lavoratrici, senza che l'esecutivo abbia introdotto alcun altro strumento di contrasto a questa prassi fortemente discriminatoria. Il provvedimento, alla Camera, fu varato con 430 voti favorevoli su 437 partecipanti al voto e preceduto da un ordine del giorno che, allora, aveva visto la firma anche delle attuali ministre Gelmini, Carfagna e Prestigiacomo. Secondo una ricerca effettuata dalla CGIL sono almeno 18 mila le donne che chiedono assistenza legale per estorsione di finte dimissioni volontarie, mentre il Coordinamento delle donne delle Acli, ha stimato che almeno il 25% delle dimissioni sono connesse quasi sempre alla maternità.

- Part time

L'art. 73, D.L. 26 giugno 2008, n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. disciplina, limitandolo fortemente, l'istituto del *part time*, con una forte riduzione della possibilità di convertire il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, nelle pubbliche amministrazioni. Trascorsi 60 giorni dalla presentazione della domanda l'accesso al tempo parziale non è più automatico, ma a discrezione dell'amministrazione che può negarlo derubricando le motivazioni della mancata trasformazione da "grave pregiudizio" per l'amministrazione di competenza a semplice "pregiudizio". Come è noto sono soprattutto le donne che ricorrono all'alternativa del part time, al fine di conciliare la permanenza sul luogo di lavoro con il lavoro di cura e domestico.

Ancora sul *part time* impatta il disegno di legge del Governo dal titolo "Delega al Governo in materia di lavori usuranti di riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il

lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico, di controversie di lavoro e di ammortizzatori sociali", (approvato dalla Camera ed attualmente all'esame del Senato) laddove si prevede che entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, le amministrazioni possano sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti di concessione del tempo parziale. Anche qui sarà a discrezione dell'amministrazione rivedere la concessione del part time, senza alcuna tutela per quelle lavoratrici che sul tempo parziale hanno organizzato la propria vita familiare.

- **Legge 104/1992 permessi retribuiti per assistenza a familiari disabili**

Ma il provvedimento in questione contiene un'altra grave norma che colpisce le famiglie in generale, ma in particolare le donne, sulle quali a causa di una ingiusta divisione del lavoro familiare e dell'assenza di una rete di assistenza sociale adeguata, grava il lavoro di cura. Con l'**art. 18**, l'esecutivo ha tentato di imporre una forte riduzione del diritto ad usufruire dei **permessi retribuiti, previsti dalla legge 104 del 1992**, per assolvere a tale delicata e cruciale funzione familiare. Tramite la presentazione di un emendamento presentato e ritirato per ben 3 volte, il Ministro ha cercato di limitare fortemente l'applicazione della L. 104/1992, definita da lui stesso in Aula "famigerata". Ancora una volta i diritti - in questo caso proprio dei più deboli - vengono visti come un vincolo e un costo da eliminare e le persone, i lavoratori, vengono lasciati soli a dover affrontare le avversità personali e del mercato, in una visione darwiniana in cui solo i più forti sono destinati a sopravvivere. L'opposizione del nostro gruppo è stata fortissima al punto che è riuscita a limitare l'intervento del Governo, prevedendo, per esempio che i genitori di figli disabili possano, alternativamente, usufruire dei permessi, per mettendo dunque che padre e madre possano alternarsi nella cura del figlio. Comunque non si sentiva il bisogno di intervenire su una legge, considerata un modello a livello internazionale, ma, semmai, di attivare i dovuti controlli per scongiurare gli eventuali abusi.

- **Incentivi fiscali a favore delle donne del Mezzogiorno**

Nonostante le ripetute dichiarazioni del ministro Carfagna in favore dell'occupazione femminile ciò che di buono il Governo precedente aveva varato sul tema è stato totalmente ignorato. La **legge finanziaria 2008** all'art. 2, comma 539, aveva previsto uno **specifico intervento fiscale in favore delle donne del Mezzogiorno**, concedendo ai datori di lavoro che, nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre incrementavano il numero dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nelle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise un credito d'imposta di 333 euro per ciascun lavoratore assunto, che sale a 416 euro per ciascuna lavoratrice. Nessuna specifica disposizione è stata prevista, né dalla finanziaria 2009 né dalla precedente "manovra d'estate" contenuta nel decreto 112, al riguardo e l'intervento proposto dal Governo Prodi non è stato ulteriormente rifinanziato e non ne è stata prolungata l'applicazione temporale.

- **Imprenditoria femminile**

Specifiche misure furono varate nel corso della precedente legislatura in favore dell'**imprenditoria femminile**. La finanziaria 2008 conteneva due disposizioni all'art. 2, commi 182 e 183 l'una che includeva nel Fondo per la Finanza d'impresa, istituito sempre dal Governo Prodi con la finanziaria 2007, anche le "nuove imprese femminili e il consolidamento aziendale di piccole medie imprese femminili" e l'altro che concedeva specifici finanziamenti alle iniziative di imprenditoria delle donne, tramite le risorse derivanti da revocche a valere sugli incentivi concessi ai sensi della legge 215/1992. Tali disposizioni non hanno trovato spazio dei provvedimenti economico-finanziari disposti dal Governo Berlusconi, che non ha assegnato alcun ulteriore finanziamento in favore dell'imprenditoria femminile

- **Asili Nido**

Nel nostro paese è accolto negli asili nido solo il 13% dei bambini a fronte di un obiettivo del 33% fissato dalla strategia di Lisbona. Il Governo Prodi, con l'ultima finanziaria aveva disposto uno stanziamento complessivamente pari 370 mln di euro oltre ad una detrazione del 19% per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido, con un tetto massimo di 632 euro per figlio. La finanziaria 2009, ha mantenuto la detrazione fiscale ma non ha aggiunto un euro in più per la costruzione di nuovi asili nido, che come sappiamo rappresentano la condizione fondamentale per permettere alle donne di tornare al lavoro ovvero, rimettersi nel mercato del lavoro, in seguito ad una maternità. Alle tante dichiarazioni di buone intenzioni del Ministro Carfagna anche questa volta non sono seguiti i fatti

- **Consigliera di parità**

Con un atto senza precedenti il Ministro Sacconi, il 4 novembre scorso, ha sollevato dal suo incarico la Consigliera nazionale di parità Fausta Guarriello, nominata nel gennaio di quest'anno, dando avvio ad una procedura di spoil system assolutamente anomala ed illegittima. La Consigliera di parità, infatti, è un organismo indipendente e di garanzia, in carica per 3 anni, ha il compito di sorvegliare le politiche del governo e gli atti dello Stato e delle Pubbliche amministrazioni e di denunciare eventuali discriminazioni e violazioni delle condizioni di parità tra uomini e donne, come dispongono le direttive comunitarie in materia. Gli uffici di consigliere nazionale, regionale e provinciale di parità sono disciplinati dagli artt. da 12 a 20 del D.Lgs 198/2006. proprio per questa la Consigliera nazionale viene nominata sulla base di competenze indiscusse e non è revocabile. Anche su questa indebita rimozione non abbiamo sentito la voce del Ministro Carfagna.

A cura dell'Ufficio legislativo - Gruppo PD - Camera dei Deputati